8 Marzo 1954 - Giornata
Internazionale della Donna

Trionfi l'ideale
di emancipazione e di pace
delle donne italiane

A cura della Commissione Nazionale
di Stampa e Propaganda
dell'Unione Donne Italiane

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Con la dispensa che presentiamo, la nostra Commissione Nazionale di Stampa e Propaganda, ha inteso fornire del materiale semplice e una traccia per la discussione dei temi che il movimento femminile democratico dibatterà in preparazione della Giornata Internazionale della Donna e per le celebrazioni indette per la "Giornata" stessa dell'8 marzo.

Da questa dispensa, dedicata particolarmente alle delegate e propagandiste di Circolo, alle diffonditrici di "Noi Donne" e alle tante amiche della nostra Associazione e delle altre organizzazioni femminili, noi ci auguriamo tutte possano trarre delle indicazioni che le pongano in grado di compiere con successo la loro opera di propaganda degli ideali di emancipazione femminile.

Simo certe che la conoscenza dei passi avanti compiuti dalle donne italiane, soprattutto in questi 10 anni di vita politica, infonderanno maggiore slancio e nuova fiducia alle donne che continuano la loro lotta per raggiungere decisive vittorie sul cammino della loro emancipazione.

La Giornata Internazionale della Donna

Il rifiorire della mimosa, precoce promessa del sole di primavera, reca l'annuncio di un giorno caro a tutte le donne: l'8 Marzo. Infatti questa data è ormai celebrata da molti anni in tutto il mondo come la Giornata Internazionale della Donna, nella quale le donne di ogni paese, di ogni condizione sociale e di ogni fede, riaffermano unite la necessità di vedere riconosciuti i diritti che loro spettano in una società civile e progredita.

Quale fu l'origine di questa tradizione?

Nel 1908 l'opinione pubblica degli Stati Uniti, fu sconvolta dall'orribile dramma di 129 giovani operaie bruciate vive durante un incendio, in quello che fu chiamato il « triangolo di fuoco » di una fabbrica (di Washington Square) a New York, le cui porte erano state sbarrate per impedire l'accesso agli organizzatori sindacali. Uno sciopero fu proclamato poco dopo dalle operaie dell'industria dell'abbigliamento. Era stata prevista l'adesione di 3.000 operaie, invece furono 30.000 a parteciparvi e tutta New York parve scossa da questo avvenimento senza precedenti.

In questa atmosfera agitata ed appassionata nacque l'« 8 marzo ». Un gruppo di operaie e di mogli di operai, nella maggioranza immigrate negli Stati Uniti, si riunì in quel giorno nell'*East Side* di New York: volevano il diritto di voto per tutte le donne, per farsene un'arme contro i politicanti e gli sfruttatori, per conquistare una vita degna di esseri umani ai loro figli ed a loro stesse.

Due anni dopo, a Copenaghen, in una Confe-

588

renza Internazionale che riunì le donne più coraggiose e più illuminate del movimento femminile, fu deciso di dedicare quella Giornata alle donne, affinchè esse esprimessero unite le loro aspirazioni ad una vita più giusta e più umana.

L'8 Marzo, quindi, simboleggia, innanzi tutto, la lotta che le donne conducono per conquistare i loro diritti e una vita migliore.

L' 8 Marzo è ormai anche una festa per milioni e milioni di donne, che in questa data onorano le loro sorelle che maggiormente si sono distinte nella loro assidua opera di ogni giorno, celebrano le conquiste raggiunte in un anno di lotte, mentre ne inizia un altro di nuove prospettive e di speranze: l' 8 Marzo si può quindi considerare il « Capodanno » delle donne di tutto il mondo.

Celebriamo il Decennale della Liberazione

L' 8 Marzo di quest'anno assume un più profondo significato poichè, nella ricorrenza del Decennale della Liberazione, le donne italiane celebrano anche i loro primi dieci anni di vita politica.

Questa coincidenza risveglia nel cuore di tutti gli italiani l'entusiasmo che animava tutto il popolo nelle storiche giornate in cui la Patria ritrovò la libertà e l'onore per incamminarsi verso una vita nuova, verso l'edificazione di una società nuova, dopo aver sofferto e lottato per più di venti anni sotto il giogo fascista e dopo aver subito l'oltraggio dell'oppressione nazista e le tremende ferite della guerra.

L'Italia rinasceva dall'epopea gloriosa della Resistenza, fatta dal sangue dei Caduti e dalle sofferenze dei perseguitati, fatta di silenziosi pianti di mamme, fatta di fede, di coraggio, di sacrificio.

68

E a questa dura lotta di un popolo teso verso i suoi ideali di giustizia e di libertà, avevano partecipato in massa le donne d'Italia, decise a scacciare dal suolo nazionale l'oppressore straniero che saccheggiava le case, incendiava i villaggi, trucidava intere popolazioni, strappava i figli e i mariti alle famiglie, deportava i lavoratori nei campi della morte.

Per la prima volta nella storia d'Italia, si registrava un movimento di donne di così vasta portata. Questo deciso schieramento della popolazione femminile è il fatto nuovo, quindi, che segna il risveglio alla vita civile e politica delle donne e che rappresenta il primo grande passo verso la conquista del loro posto nella società.

Mai come allora infatti, esse avevano avuto coscienza che la vita stessa delle loro famiglie dipendeva dalla difesa degli interessi nazionali; esse uscivano dalla ristretta cerchia familiare per agire in seno alla società; capivano che la loro attività aveva un valore e un peso per tutti, che, contribuendo alla lotta generale contro l'oppressore, esse gettavano le basi per la conquista della loro emancipazione.

All'odio contro l'invasore straniero si accompagnava la ribellione contro il fascismo.

Fu orrore per il fascista che portava la divisa tedesca e, a fianco dello straniero, perseguitava e braccava i suoi fratelli italiani scovando i partigiani sulle montagne, indicando l'ebreo fuggiasco, frugando nelle case, violando l'intimità delle famiglie. Poi fu orrore e ribellione contro tutta la cricca dei fantocci fascisti che avevano portato l'Italia alla rovina, fu ribellione contro coloro che per anni e anni avevano trascinato i giovani alla morte nelle guerre di aggressione, soffocato la voce dei lavoratori e oppresso la donna, avvilendola e snaturando completamente la sua funzione umana e sociale.

688

Il fascismo umilia la donna italiana

Cosa ha significato il fascismo per la donna? Strumento di piacere o matrice di soldati: a questo si era ridotta la funzione della donna, secondo i dettami del fascismo. E, per portare la donna ad un così umiliante stato di inferiorità, il governo e la propaganda fascisti avevano promulgato leggi e norme degradanti, lanciato slogans per stringere intorno alle donne una pesante catena che aggravava la condizione di arretratezza.

Si accentua il distacco fra il salario maschile, già troppo basso, e quello femminile, che i sindacati fascisti portano addirittura alla metà del salario degli uomini. Qualche volta la fissazione dei salari delle donne è libera all'arbitrio dei datori di lavoro, si può ben immaginare con quali conseguenze. Nel 1934 viene promulgata una legge che promette demagogicamente di tutelare il lavoro delle donne e dei fanciulli evitando loro mansioni troppo pesanti, ma il Ministro delle Corporazioni concede ai padroni di applicarla a loro piacimento. Per quanto riguarda l'orario di lavoro, la conquista delle otto ore, costata lunghe e dure lotte, viene annullata e si stabilisce che le donne avrebbero potuto lavorare sino a 11 ore al giorno.

Anche le impiegate, le professioniste, le donne del ceto medio si vedono ostacolate nel loro lavoro. Una legge del 1938 stabilisce che l'assunzione del personale femminile negli impieghi pubblici e privati sia limitata alla proporzione massima del 10% e si riserva alle Pubbliche Amministrazioni il diritto di applicare una percentuale minore. Inoltre, per legge, le donne vengono escluse dalla nomina di dirigente di istituti medi, dall'insegnamento di alcune materie negli istituti superiori e tecnici e

609

dai concorsi a tali cattedre. Un decreto poi impone tasse doppie di quelle degli studenti alle studentesse delle Università (1).

E' dunque anche al peso di tutto questo opprimente passato che si ribellano le donne italiane, le quali, nella lotta della Resistenza, ritrovano finalmente la via giusta da percorrere e, coraggiosamente, vi si incamminano, superando ostacoli enormi, senza arrestarsi neppure di fronte alle più grandi difficoltà, pronte ad offrire anche la loro vita per il trionfo della giustizia e della libertà, e per l'affermazione dei loro diritti.

DALLA RESISTENZA NASCE LA NUOVA DONNA ITALIANA

Di quanto eroismo, di quanta abnegazione esse sono capaci!

Quante oscure e ignote donne hanno dato anche un modesto, ma sempre prezioso contributo! Quante per ore ed ore sferruzzando con ansia febbrile, hanno preparato calze e maglioni per gli uomini della montagna, quante hanno salvato la vita a un partigiano sconosciuto, consapevoli del rischio che correvano! Migliaia e migliaia di « Agnesi » a poco a poco hanno capito quale doveva essere il loro posto, quale il loro compito, quale lo scopo della lotta.

Da questo prezioso patrimonio di energie nuove, che via via prende coscienza della sua forza, scaturiscono i primi Gruppi di Difesa della Donna che chiamano tutte le donne ad unirsi per organizzare la solidarietà con i combattenti, per contribuire alla liberazione della Patria, per rivendicare i loro diritti.

Nelle fabbriche e nelle campagne, nelle scuole e negli uffici si organizza la resistenza al tedesco, il sabotaggio alla produzione di guerra,

---

(1) *Per completare lo studio di questo periodo, rimandiamo le nostre amiche alla lettura del libro dell'on. Camilla Ravera*: « Le donne italiane dal primo al secondo Risorgimento ».

690

il rifiuto dei viveri agli ammassi, l'assistenza alle famiglie dei fucilati, dei carcerati, degli internati in Germania, la raccolta di viveri, denaro e indumenti per i combattenti della libertà.

Così le donne, dirette e organizzate, intensificano la loro lotta, partecipano a grandi manifestazioni, portano ovunque le cure affettuose e le parole rasserenatrici che solo loro sanno trovare, entrano fra le file dei partigiani come staffette e come partigiane.

I compiti da svolgere diventano più rischiosi e difficili: si tratta di seguire corsi di infermiere per diventare capaci e pronte nel soccorrere i feriti; occorre mantenere i collegamenti tra i gruppi partigiani sparsi fra le montagne, e le staffette e le collegatrici corrono per chilometri, sfidando la bufera, la neve, la stanchezza e i tedeschi in agguato; bisogna portare la stampa clandestina e le donne vanno di casa in casa, affrontano viaggi lunghi e difficili, ore di treno sotto i bombardamenti, posti di blocco dove spesso vengono fermate, arrestate, torturate, trucidate.

Quante « staffette » sono così cadute!

Il partigiano Aldo così scrive in un suo commosso elogio della staffetta:

« Tu arrivi, di sera, di giorno, di notte, con qualunque tempesta, quando la pioggia ti spezza il volto e ti incolla i vestiti, quando la neve ti arriva al ginocchio ed è difficile aprirsi un varco, e quando il fango ti affonda nella mulattiera melmosa. La tua consegna è ua sola: camminare e arrivare a qualunque costo. Sei modesta e schiva: per questo, forse, non tutti si accorgono dei tuoi sacrifici. Tu stessa, probabilmente, non conosci l'importanza del tuo compito che è grande, indispensabile: perchè, se tu venissi meno, cadrebbe tutta l'impalcatura di questo nostro esercito di patrioti. Noi abbiamo solo te, staffetta partigiana, e tu fai da radio, da te'efono, da qualsiasi altro apparato di col-

691

legamento. Attendi la notte per tentare il passaggio. A volte c'è la luna che ti è nemica. Essa scopre ogni cosa con la sua gialla luce che penetra dappertutto, anche nei cespugli dove ti sei nascosta per aspettare il passaggio della pattuglia nemica, ed è molto facile essere scoperti. Il nemico non ti ha vista, ma ha percepito i tuoi passi; allarmato, spara in ogni direzione. Spesso ti rincorre il fischio di una pallottola».

Le donne della Resistenza portano ovunque la loro voce, diffondendo i loro giornali e, in primo luogo, «NOI DONNE» che, stampato o ciclostilato o dattiloscritto, arriva in numerose località e in centinaia di case.

Questo giornale, che oggi giunge in migliaia e migliaia di famiglie, di fabriche e di uffici, che oggi compie i suoi dieci anni di vita gloriosa, nasce dalla lotta e ne diventa uno degli strumenti più efficaci per stabilire il collegamento fra i diversi gruppi, uno dei tanti fili che uniscono le donne del popolo organizzate e sparse e operanti in zone lontane, ma compatte nel loro slancio e nell'azione clandestina. I «Gruppi di Difesa» attraverso «NOI DONNE» lanciano le parole d'ordine, esortano all'azione, esprimono la loro ammirazione per chi sa valorosamente combattere, il loro dolore per la perdita di chi è eroicamente caduto e la fiducia nella vittoria.

Diffondere il giornale clandestino è rischioso; spesso vuol dire, come per Gabriella Degli Esposti, affrontare l'arresto, la tortura, la morte. Ma esso continua ad arrivare di cascina in cascina, di fabbrica in fabbrica a costo di ogni sacrificio; continua a sostenere, incitare, informare le donne ed alimentare il loro entusiasmo nella lotta.

Azioni coordinate e movimenti di massa si susseguono sotto la direzione dei «Gruppi di Difesa», che diventano l'anima della Resistenza femminile organizzata, raggruppando in pochi mesi oltre 80.000 donne. Essi promuovono i Comitati delle mondine per dirigerne la lotta a

692

sostegno delle loro rivendicazioni, conducono grandi manifestazioni femminili come quelle del 1° Novembre 1944, in cui migliaia di donne sfilano dinanzi alle tombe dei caduti deponendo fiori e rinnovando la promessa di perseverare fino alla vittoria.

Mai era esistito in Italia un movimento così vasto che riuscisse a mobilitare nella lotta attiva migliaia e migliaia di donne. All'avanguardia del movimento femminile erano le 35.000 partigiane che affrontavano ogni giorno i pericoli della lotta armata; le 2.750 arrestate, torturate e condannate; le 623 fucilate e cadute.

Fra queste, emergono le più grandi e belle figure di eroine che illuminano con la luce del loro coraggio e del loro sacrificio il contributo della donna italiana alla Resistenza.

Tutte le ricordiamo con profonda e commossa ammirazione e gratitudine e vorremmo che tutti gli italiani conoscessero il loro sacrificio e ne venerassero la memoria. Ognuno dovrebbe conoscere la motivazione delle Medaglie d'Oro conferite a 12 cadute.

Ricordiamo quella di Irma Bandiera: «*Prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi per la lotta della libertà, si battè sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle S.S. tedesche, sottoposta a feroci torture, non disse una parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accecata fu barbaramente trucidata, e il corpo lasciato in pubblica via*».

Ricordiamo anche Anna Maria Enriquez di Firenze, le sorelle Arduino di Torino, la romana Teresa Gullacci, la napoletana Maddalena Cerasuolo e tante altre.

Tanto sacrificio e lotta di popolo riuscivano infine a trionfare, infliggendo agli oppressori quei duri colpi che preparavano il crollo del Reich. Le truppe naziste si ritiravano e incominciavano ad abbandonare le regioni meridionali.

193

Il movimento nato durante la Resistenza getta le radici di una grande associazione femminile

Mentre nel Nord d'Italia continuava la lotta armata contro l'occupante, nel Centro-Meridione già liberato, le donne, ricche di un patrimonio di esperienze e di speranze e forti dell'apporto che le donne di tutta Italia avevano dato alla lotta di Liberazione, continuavano la loro attività nella legalità.

Esse costituivano una organizzazione femminile aperta a tutte: l'Unione Donne Italiane che rivendicava il diritto delle donne di partecipare alla ricostruzione e a tutta l'attività economica sociale e politica del Paese.

Il diritto al voto: fondamentale conquista per l'emancipazione della donna

La prima rivendicazione posta è quella del diritto al voto, intorno alla quale l'Unione Donne Italiane suscita una vasta campagna unitaria che mobilita le donne italiane e le loro associazioni. La questione viene agitata dalla stampa nazionale, in conferenze, conversazioni e comizi.

Le donne italiane, che avevano ormai coscienza di questa necessità, così si esprimevano nella petizione sottoscritta da migliaia e migliaia di firme:

« ...chiediamo al governo di Liberazione Nazionale il diritto di voto e di eleggibilità nelle prossime elezioni amministrative.

Riteniamo che l'esclusione da tale diritto lascerebbe la donna in quella posizione di ingiusta inferiorità in cui il fascismo ha voluto mantenerla, non solo all'interno dello Stato, ma anche nei confronti delle donne di tutti i paesi civili.

Il fascismo, con la sua folle politica, ha distrutto i nostri focolari, ha disperso le nostre famiglie, ci ha poste di fronte a più

694

gravi responsabilità nel lavoro, nell'educazione dei figli, nella quotidiana lotta per l'esistenza.

Contro il fascismo e contro l'oppressione tedesca abbiamo lottato accanto ai nostri uomini, con tenacia e coraggio nei mesi dell'occupazione.

Sentiamo di esserci acquistate il diritto di partecipare pienamente all'opera di ricostruzione del nostro Paese.

Confidiamo pertanto che la nostra legittima aspirazione sia presa in esame dagli uomini di governo e che sia finalmente resa alle donne d'Italia quella giustizia e quella eguaglianza di diritti che è alla base di ogni ordinamento democratico».

Questa prima grande lotta unitaria dà i suoi frutti. Il 30 Gennaio 1945 viene approvato al Consiglio dei Ministri un Decreto Legge che estende alle donne il diritto di voto in condizione di completa parità con gli uomini. Questo è il primo riconoscimento del contributo che la donna italiana ha dato al Paese e delle sue capacità di cooperare alla rinascita della società nazionale.

La conquista di tale diritto apre una nuova via dinanzi alle donne; essa rappresenta veramente un balzo decisivo in avanti verso la democrazia e il primo concreto passo verso la emancipazione femminile.

Tre mesi dopo la liberazione di tutto il territorio nazionale, possono finalmente ricongiungersi i gloriosi «Gruppi di Difesa» del Nord con l'U.D.I. e costituire così il 20-23 Ottobre 1945 a Firenze la prima associazione femminile nazionale di tutte le donne che vogliono la pace, il rispetto dei diritti delle donne, la tutela della famiglia.

Nel 1946, per le elezioni comunali e politiche le donne italiane compiono la loro prima esperienza elettorale. Naturalmente molte di esse sono ancora sotto l'influenza di secolari tradizioni, di principi conservatori di privilegi estra-

695

nei ai loro interessi. Molte subiscono l'inganno di una propaganda tesa a difendere il potere basato sullo sfruttamento e mascherato da motivi sentimentali e da ideali religiosi. Tuttavia anche con queste prime elezioni, si ha una grande affermazione democratica: la conquista della Repubblica. Attraverso questa attiva partecipazione alla vita politica, le donne potevano acquisire gli elementi di giudizio necessari per distinguere la strada che le avrebbe condotte lontane dalle vecchie umiliazioni. Solo così esse potevano contribuire al rinnovamento della società nazionale, e incamminarsi sulla via che le dovrà condurre alla loro emancipazione.

CHE COSA SIGNIFICA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Emancipazione della donna significa liberazione della donna dal bisogno, dallo sfruttamento, dalla mancanza di una casa decente e di un lavoro sicuro, di scuole e assistenza per i bambini; liberazione dall'ignoranza, dall'oscurantismo, dai pregiudizi.

Emancipata è la donna che, in una società in cui vengano effettivamente rispettati i suoi diritti, può accedere a tutte le carriere, può svolgere l'attività di lavoro adatta alle sue capacità e rispondente alle sue aspirazioni; è la donna che può affermare in tutti i campi la sua personalità, che può formarsi la famiglia in una casa degna e può quindi esplicare pienamente le sue funzioni di madre, allevando ed educando i suoi figli con tutte le cure necessarie.

Il termine «emancipazione della donna» è spesso volutamente o inconsciamente travisato e confuso con concetti ben lontani dal suo vero significato. Quante volte non abbiamo sentito affermare l'inferiorità della donna? Quanti luoghi comuni, entrati spesso nel modo di pen-

696

sare e di esprimersi, presentano la donna come una creatura più debole fisicamente e intellettualmente?

Quante volte si è sentito confondere l'emancipazione della donna con una condotta in contrasto con i principi della morale?

Un'altra delle interpretazioni errate è quella delle correnti femministe. Essa intende per emancipazione la lotta della donna contro l'uomo, considerando le donne vittime degli uomini, anzichè della società. Non possiamo negare che vi siano talvolta rapporti di inferiorità della donna rispetto all'uomo nel lavoro e anche nella famiglia. Ma essi sono determinati dalla arretratezza dei rapporti economici che, a loro volta, danno origine all'arretratezza dei rapporti civili. Ciò crea per la donna una posizione di inferiorità nei confronti dell'uomo nella società e nell'ambito della famiglia che spesso ancora oggi, specie in alcune regioni d'Italia, ha un carattere feudale.

Secondo il femminismo la donna potrebbe emanciparsi riuscendo a conquistare alcuni diritti che hanno valore di principio. Ma tale punto di vista non è giusto perchè l'affermazione di questi diritti è una conquista parziale non sufficiente per mutare i rapporti economici esistenti e per liberare la donna dalla sua secolare schiavitù.

In tal modo si confonde la emancipazione femminile con l'affermazione di un ristretto numero di donne in alcuni campi dell'attività sociale, economica e politica.

Ad esempio, non si può considerare risolto il problema dell'emancipazione femminile negli Stati Uniti, solo per il fatto che vi sono alcune donne che si sono conquistate una posizione di primo piano nella produzione, nel giornalismo, nella vita politica. Non sono fatti isolati come questi o come l'invio di una ambasciatrice a dimostrare che le donne americane hanno raggiunto la loro emancipazione. Queste sono eccezioni che non ci possono far dimenticare che

697

negli Stati Uniti, che si proclamano il paese in cui la condizione della donna è la più progredita, le lavoratrici dell'industria percepiscono paghe di molto inferiori a quelle maschili; esse non hanno la possibilità come gli uomini, di specializzarsi ed ottenere degli avanzamenti di carriera. Le donne negre sono anche più oppresse; il salario di una negra rappresenta 1/5 del salario di una bianca.

Questo dimostra che la conquista di alcuni diritti e l'affermazione di ristretti gruppi femminili non possono significare l'emancipazione della popolazione femminile di un Paese.

L' emancipazione della donna è una lotta che dura da secoli

Questo vasto problema sociale non si pone da oggi soltanto, ma è un'aspirazione e una lotta che da secoli travaglia le popolazioni femminili e le menti illuminate di ogni paese.

Già negli anni della Rivoluzione Francese, dal popolo insorto contro la tirannide, si alzava una voce a proclamare, per prima, il diritto della donna alla vita e a lanciare a tutte un appello di lotta.

Così Olimpia De Couges esprimeva nella Dichiarazione dei Diritti della Donna, l'aspirazione delle francesi all'uguaglianza e alla dignità:

« La donna nasce libera ed è, in diritto, uguale all'uomo. Il principio della sovranità risiede nella Nazione, ossia nella riunione degli uomini e delle donne. Tutte le cittadine e tutti i cittadini — uguali dinanzi alla legge — debbono essere ugualmente ammessi a tutte le cariche, a tutti i posti e gli impieghi pubblici, secondo le loro capacità, senza altre distinzioni all'infuori delle loro virtù e del loro talento. La donna ha il diritto di salire al patibolo; deve avere il diritto di salire alla Tribuna. Donne, destatevi! ».

698

Questo appello che veniva raccolto dalle francesi più coraggiose di allora veniva poi ripreso da milioni di donne che iniziarono la loro lotta per conquistare il loro giusto posto nella società.

Anche in altri paesi d'Europa, in Inghilterra, Germania, Svezia, Norvegia e Danimarca, incomincia a farsi strada il problema dell'emancipazione femminile e nascono i primi movimenti che assumono la denominazione di movimento « femminista », per opera di donne come la Adams, la Pankhurst, ecc. (1).

Il femminismo che, all'inizio, si limita alla protesta contro l'autorità che l'uomo esercita nei confronti della donna, assume anche aspetti più complessi sviluppandosi, specialmente in Inghilterra, ove vuole affermare la parità giuridica e politica dei due sessi. Ha così origine il movimento delle « suffragette » che conduce una vasta lotta per la rivendicazione del diritto di voto alle donne.

Anche nell'America del Nord si manifestano tentativi di emancipazione femminile quando il popolo si crea uno stato libero e indipendente (ma solo molto molto più tardi, e cioè nel 1920, le donne americane raggiungeranno il traguardo della conquista del voto).

Questi primi movimenti peccano, naturalmente, di molti errori; si limitano spesso a discussioni teoriche e astratte, considerano il problema soltanto in modo parziale, a sè stante, e non parallelamente al progresso generale dal quale dipende. Tuttavia dobbiamo ad essi riconoscere il merito di aver suscitato discussioni e risvegliato interesse intorno ad un problema di così fondamentale importanza per il progresso dell'umanità.

In Italia, soltanto di riflesso, penetra il soffio di rinnovamento che avevano portato nella società le donne di avanguardia negli altri paesi d'Europa e si manifesta fra ristretti gruppi di

---

(1) *Consigliamo le nostre amiche di approfondire questa questione studiando il corso « Clara Zetkin » che si può richiedere alle « Edizioni Sociali », Via Salvini 8 - Roma.*

699

intellettuali, senza avere nessun seguito fra le masse femminili.

Nello stesso tempo un profondo mutamento avviene nella popolazione femminile della città e delle campagne.

Come avviene questo mutamento nella vita delle donne in Italia? Esso coincide con la trasformazione che subisce la società nazionale nel periodo di sviluppo della grande industria. Infatti il capitalismo che ha bisogno per il suo sviluppo di mano d'opera da sfruttare, si rivolge anche alle donne, che fanno il loro ingresso a migliaia nelle fabbriche e nelle aziende. Esse compiono così un notevole passo avanti sulla via della loro evoluzione poichè acquistano la propria indipendenza economica. Nello stesso tempo, attraverso lo sfruttamento capitalistico esse prendono coscienza della ingiustizia sociale e della necessità di lottare per superarla. Le lavoratrici vengono retribuite per uguale lavoro con salari inferiori del 50% a quelli maschili, le condizioni igieniche delle fabbriche sono disastrose, gli orari di lavoro sottopongono le operaie ad una fatica di 12 e anche 15 ore giornaliere; a tutto ciò si aggiunge il peso delle faccende domestiche da sbrigare dopo il lavoro. Le donne sono così costrette ad una duplice fatica: nel luogo di lavoro e nella casa.

La ribellione delle lavoratrici a questa nuova forma di schiavismo porta le donne a partecipare alle lotte per ottenere salari più giusti, la giornata lavorativa di otto ore, condizioni di lavoro più umane. All'avanguardia si muovono le tessili, le braccianti, le mondine, poi in massa si agitano le donne a Brescia, ad Ancona, ad Alessandria per protestare contro la partenza dei soldati per la guerra di Abissinia (1895-1898), a Milano contro l'aumento del prezzo del pane. Le donne più avanzate e coraggiose partecipano al movimento socialista che, per primo, ha posto nei suoi giusti termini il problema dell'emancipazione femminile.

708

Sempre più numerose le donne prendono parte ai moti di riscatto e in massa esse affrontano arresti, eccidi, rappresaglie. Fra le prime arrestate è Anna Kulisciov, dirigente socialista.

Ma queste lotte eroiche non sono state vane: vengono realizzate alcune conquiste importanti, come la riduzione dell'orario ad otto ore e l'aumento dei salari.

Nel Paese del Socialismo le donne raggiungono la loro piena emancipazione

Mentre questo difficile cammino percorrevano le lavoratrici in Italia, in un susseguirsi di vittorie e sconfitte, donne più fortunate di loro, in un altro paese d'Europa, riuscivano a trovare la via della liberazione insieme a tutto il popolo lavoratore: erano le donne russe che finalmente, nella grande Rivoluzione d'Ottobre, rinascevano a una vita nuova, lasciando dietro di sè il passato dell'oppressione zarista che non aveva dato loro se non miseria, umiliazioni, fame, abbrutimento.

E' infatti soltanto con la Rivoluzione d'Ottobre che alla donna vengono riconosciuti tutti i diritti di parità giuridica e sociale e che vengono create le condizioni perchè essi siano rispettati e garantiti. Questo poteva avvenire perchè il popolo si era liberato dal suo oppressore, perchè nell'Unione Sovietica veniva abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e nessuno aveva più quindi il potere di vivere sul lavoro altrui, di considerare inferiore un altro individuo speculando sulla sua capacità e forza di lavorare e produrre, perchè non vi era più il pericolo di crisi economiche e di guerre di oppressione contro gli altri popoli. Perciò la donna, che era rimasta fino allora fuori della vita politica e produttiva, poteva ora entrarvi in condizioni di parità con l'uomo, con la possibilità — garantita da una vasta rete di isti-

tuzioni sociali — di dare il suo pieno contributo alla costruzione della società socialista che a lei dava benessere, conferiva dignità facendo di lei una donna emancipata. Questo grande fatto storico, che è la Rivoluzione d'Ottobre, dà un contenuto concreto alla parola emancipazione, creando una donna capace di esercitare serenamente e pienamente le sue funzioni di madre, di sposa e di cittadina, libera di accedere a tutte le carriere fino ai massimi gradi di direzione, di elevare la sua cultura e la sua personalità, di partecipare all'attività nazionale nelle sue varie forme per il bene comune.

L'emancipazione della donna può essere compiuta soltanto con la liberazione di tutto il popolo dallo sfruttamento

Per la prima volta nella storia dell'umanità, la donna raggiunge la sua piena emancipazione. Ciò avviene nel Paese del Socialismo, dove la società si è liberata dalla schiavitù dello sfruttamento. Questo dimostra che il progresso femminile non è un fenomeno isolato, un problema a sè stante, che si possa compiere indipendentemente dall'emancipazione di tutto un popolo, ma è parte di essa e da essa dipendente (1).

Via via che le donne prendono coscienza che la piena affermazione dei loro diritti può realizzarsi soltanto con la liberazione di tutto il popolo dallo sfruttamento, esse contribuiscono sempre più attivamente alle lotte politiche e sociali dei lavoratori.

Anche in Italia la nostra esperienza di questi anni ci dimostra che le più significative con-

---

(1) *Consultare il corso* « Clara Zetkin ».

702

quiste femminili, sono state conseguite attraverso la partecipazione in massa delle donne alla lotta di Liberazione, e alle grandi campagne sociali e politiche del movimento democratico. Con il rafforzamento della democrazia e il progresso di tutta la società nazionale, le donne hanno conquistato il diritto di eleggere e di essere elette e il riconoscimento, nella Costituzione Repubblicana, della completa parità di diritti.

L'UNIONE DONNE ITALIANE PER L' EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Dal suo sorgere la storia dell'Unione Donne Italiane è la storia delle lotte e delle speranze delle donne del nostro paese.

Alla nostra grande Associazione va riconosciuto il merito di aver dato una consapevolezza nuova a milioni di donne guidandole verso la conquista di condizioni di vita più degne.

Dopo la campagna promossa dall'U.D.I. per ottenere il diritto di voto e di eleggibilità, le donne partecipano in piena parità di diritti al potere legislativo ed esecutivo. Esse vengono elette deputate al Parlamento, consigliere nelle Amministrazioni Comunali e Provinciali. Oggi vi sono nel Parlamento 33 deputate e una senatrice. Non possediamo il numero complessivo delle donne elette nei Consigli Comunali e Provinciali, però alcuni dati parziali possono dare una idea del grande apporto delle donne in quegli organismi. Su 29 provincie italiane vi è un totale di 332 consigliere elette. E' interessante rilevare che in 5 provincie siciliane sono state elette 24 rappresentanti della popolazione e che in tre centri minerari dell'isola vi sono tre donne sindaco. Altri sindaci donne dirigono comuni di altre regioni; ricordiamo in particolare la nostra amica, Dott. Luisa Balboni, che da molti anni dirige una grande città come Fer-

rara. Oggi constatiamo con fierezza che l'Italia ha un inestimabile patrimonio nell'intelligenza, nella capacità e nella volontà di migliaia di donne, che sono oggi vere e proprie dirigenti della vita civile, sociale e politica del nostro paese.

L'attività dell'U.D.I., subito dopo la Liberazione, si svolgeva anche in un altro campo.

— Contro la miseria

La gravità della situazione in cui vengono a trovarsi migliaia e migliaia di famiglie italiane, angosciate da lutti e miseria è la fondamentale preoccupazione che suggerisce continue iniziative volte a portare aiuto ai più bisognosi di assistenza materiale e morale. Si organizza ovunque il soccorso ai reduci dal fronte, ai prigionieri di ritorno dai campi di concentramento, alle vedove e agli orfani di guerra e si ottiene il contributo finanziario del Governo attraverso il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica.

Ad accentuare lo stato di miseria della popolazione, già assai grave, contribuisce il continuo impressionante aumento dei prezzi che diventa una delle più assillanti preoccupazioni in tutte le famiglie, che vedono sempre più minacciata la loro unità e la loro vita. La nostra associazione, quindi, si pone alla testa delle donne che, attraverso grandi manifestazioni e agitazioni, protestano contro il rincaro dei prezzi e sempre le sostiene e le indirizza.

— Assistenza all'infanzia

Ma nel quadro generale delle condizioni estremamente difficili e penose in cui si trova il popolo italiano nell'immediato dopo-guerra, il problema più doloroso e sentito che mobilita le donne è quello dell'infanzia, particolarmente colpita, è quello dei 300.000 bambini abban-

704

donati, dei 15.000 mutilatini di guerra, dei 200 mila orfani di guerra, dei 2 milioni di bambini che non possono frequentare la scuola.

Per loro si provvede alla raccolta di indumenti, viveri, libri; si lotta per ottenere l'apertura di doposcuola e già nel primo anno (1945-1946) si riesce a farne aprire 134; si chiedono colonie e, sempre nel giro di poco più di un anno, si arriva ad organizzarne 150. Si ottengono inoltre sussidi e contributi straordinari, per bambini e adulti, per più di 81 milioni di lire.

Una nuova forma di assistenza, di particolare significato e importanza, è quella dei collocamenti dei bambini presso famiglie volenterose di assisterli.

Questo ammirevole slancio di solidarietà popolare, incoraggiato e coordinato dall'U.D.I., riesce a sollevare dalla miseria e dalla fame migliaia e migliaia di bambini, specie del Meridione, di Napoli e di Cassino, che mai avevano conosciuto serenità e cure, che avevano sofferto fame, freddo e abbandono.

L'attività in difesa dell'infanzia continua, sia pure fra crescenti difficoltà; nel 1950 si riesce ad assistere attraverso l'ospitalità nelle famiglie, 140.000 bambini e si ottiene il funzionamento di migliaia di colonie, asili, doposcuola, ambulatori, campi solari, refettori. Complessivamente l'attività assistenziale dell'U.D.I. e delle altre organizzazioni democratiche fino al 1953 attraverso le varie iniziative è stata assicurata a 2.025.000 bambini. Quest'anno si è anche ottenuto dai Comuni e Patronati scolastici in alcune provincie l'assegnazione di un bicchiere di latte ai bimbi bisognosi delle scuole elementari. E questo non è che un aspetto della molteplice attività che l'U.D.I. svolge a favore dell'infanzia.

— Difesa del diritto al lavoro

Naturalmente i disagi dell'infanzia italiana sono il riflesso della situazione generale, del progressivo impoverimento che colpisce le fa-

705

miglie dei lavoratori, in cui la disoccupazione e le bassissime retribuzioni portano miseria e fame. Per il miglioramento del tenore di vita, per la difesa dell'industria, per il rispetto dei diritti dei lavoratori si sono quindi sviluppate nel Paese grandi lotte a cui hanno partecipato a milioni uomini e donne di tutte le categorie di lavoro, sotto la guida delle organizzazioni sindacali. Ad esse ha sempre dato valido e ampio contributo l'Unione Donne Italiane, fedele al suo programma di difesa del benessere familiare e dei diritti della donna. Le donne, a migliaia, hanno preso parte alle lotte in difesa dell'Ansaldo, delle Reggiane, dell'Ilva, della San Giorgio, della Magona, delle Acciaierie Terni, della Pignone, delle miniere di Cabernardi e, ovunque sono state presenti alle manifestazioni di protesta e hanno saputo organizzare una vasta rete di iniziative di solidarietà, che hanno dato un appoggio talvolta decisivo ai gruppi impegnati nella battaglia. L'U.D.I. infatti ha svolto, in questo campo, una duplice attività: quella di rinforzare l'azione delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta nelle fabbriche e nei campi e quella di mobilitare intorno ad essi le casalinghe e le mogli dei lavoratori. E' un fatto nuovo che si registra solo da pochi anni, l'apporto dato alle lotte dalle familiari dei lavoratori, dovuto appunto all'instancabile opera delle donne democratiche.

Si sono viste partecipare in massa a numerose agitazioni le mogli dei metallurgici, dei portuali, dei minatori; donne che per il passato erano rimaste lontane dalla lotta e talvolta avevano rappresentato un elemento di freno, sono diventate attive sostenitrici dei loro mariti: questa è un'altra dimostrazione del progresso compiuto sulla via dell'emancipazione femminile in questi ultimi anni.

706

Lo slancio e l'unità delle lavoratrici e delle familiari ha avuto i suoi grandi successi: uno dei più importanti è quello di aver strappato al Parlamento del 18 Aprile la legge per la tutela della lavoratrice madre, in applicazione dei principi sanciti dalla Costituzione.

Molti passi avanti sono stati inoltre compiuti per quanto riguarda le retribuzioni e l'accorciamento delle distanze fra salari femminili e salari maschili, problemi fondamentali da risolvere per stabilire l'effettiva uguaglianza di diritti, base dell'emancipazione nel lavoro e nella vita civile. Si è ottenuto lo stipendio pari a quello degli uomini per le impiegate di prima categoria; le mondine hanno conquistato parità di retribuzione e anche alcune categorie di tessili hanno quasi raggiunto la parità. Miglioramenti sono stati ottenuti in alcune città, anche dalle dipendenti delle aziende del gas e dalle ospedaliere.

Le lotte sostenute sono state dure e lunghe, ed ancora continuano. Esse sono costate grandi sacrifici a tutti i lavoratori e alle lavoratrici, spesso colpite dalle rappresaglie poliziesche. Purtroppo non mancano gli eccidi e le cadute come Giuditta Levato, Maria Margotti e Angelina Mauro. Queste cadute sono diventate il simbolo dello spirito di sacrificio e del coraggio con cui le donne della campagna hanno affrontato, insieme ai loro uomini, le lotte più avanzate sostenute in questi anni: l'occupazione delle terre. A queste lotte le donne hanno partecipato spinte dal loro anelito alla liberazione dal bisogno, dall'analfabetismo, dalle condizioni umilianti della loro vita; esse hanno così lottato per la loro emancipazione.

Contro i soprusi e le atrocità si ribella tutta la classe lavoratrice italiana e, dopo il barbaro eccidio degli operai delle Fonderie Riunite di Modena, l'U.D.I. lancia una petizione in cui si

107

chiede che la polizia in servizio di ordine pubblico non sia dotata di armi da fuoco. Ad essa aderisce un milione e mezzo di famiglie italiane.

— **Salvaguardia della pace**

Questa è una delle grandi campagne condotte dalle donne contro le violenze e le minaccie alla pace del paese, ma altre, anche di maggior portata, sono state sviluppate ampiamente.

Non è senza orgoglio che noi ricordiamo che le donne italiane, e la nostra associazione sono le prime nel mondo a condurre nel 1950 una particolare campagna per il disarmo generale e contro la bomba atomica. In breve tempo sono raccolte 3 milioni di firme di donne che vengono portate da una delegazione rappresentativa prima al Presidente della Repubblica e poi all'ONU. Il Vice-Segretario Generale dell'O.N.U con queste parole accoglie le nostre delegate: « *Possano i popoli far sentire la loro voce direttamente e più sovente e vadano i nostri ringraziamenti alle donne italiane, che sono state le prime ad adempiere a questa nobile e importante missione* ».

Quando il Movimento dei Partigiani della Pace lancia nel mondo la campagna contro l'uso dell'arma atomica, le donne danno il loro decisivo contributo raccogliendo oltre la metà dei 17 milioni di firme di adesione.

La crociata delle donne contro il Patto Atlantico, che si presenta chiaramente come un patto aggressivo, assume aspetti di lotta acuta specie nelle città in cui stanziano truppe americane.

Quando il mondo è colpito dall'aggressione all'eroico popolo coreano, sono ancora le donne italiane a prendere la popolare iniziativa per la raccolta di scatole di latte da inviare ai bambini coreani per manifestare la solidarietà delle mamme italiane con le donne coreane in lotta per la difesa della pace.

408

Questa appassionata e instancabile attività delle donne per la salvaguardia della pace ha reso consapevoli milioni di donne dei gravi pericoli che ci minacciano e ha dato loro, nello stesso tempo, la fiducia nelle proprie forze e la convinzione che con l'unità e la lotta di tutto il popolo si potrà scongiurare il pericolo di guerra.

Attraverso a queste molteplici e vaste attività, l'U.D.I. è diventata una grande associazione che conta e raggruppa ormai centinaia di migliaia di aderenti, le quali si sono schierate contro i pericoli che minacciano la nostra giovane democrazia.

E' presente nella mente di tutti la grande battaglia che le donne, raccogliendo l'appello uscito dal Congresso della Donna Italiana, hanno sostenuto accanto a tutti i buoni italiani contro la legge truffa e in difesa della Costituzione, battaglia che ha portato alla grande vittoria popolare del 7 Giugno.

— «NOI DONNE»: un grande giornale al servizio dell'emancipazione della donna (1)

L'U.D.I. conduce la sua grande lotta per la emancipazione femminile anche attraverso il suo bel giornale, «NOI DONNE», che viene settimanalmente diffuso in 300.000 copie e così letto da mezzo milione di donne. Come il nostro giornale assolve alla sua funzione di sostegno e di guida delle donne italiane sulla via della loro emancipazione? Con i suoi articoli ed i suoi servizi sulle condizioni delle operaie; chiedendo il rispetto della loro dignità di donne e di lavoratrici nei luoghi di lavoro, e l'applicazione dei loro diritti; sostenendo la necessità che esse godano di svago e di riposo, che sia protetta la loro condizione di madre.

---

(1) *V.* «La donna e la cultura» - *Atti del Congresso della Stampa Femminile.*

209

« NOI DONNE » si occupa delle donne per cui più ingrata, peggio retribuita è la fatica; delle lavoratrici stagionali, delle raccoglitrici d'ulive, delle lavoranti a domicilio, delle casalinghe, presentando all'attenzione di tutto il paese i soprusi di cui esse sono vittime, avanzando per loro richieste di una vita più serena e meno dura. Il nostro giornale illumina la coscienza di migliaia e migliaia di donne sui principi che debbono essere alla base di una famiglia, di una società in cui la donna si senta libera, felice, costruttrice del suo avvenire e di quello dei suoi figli. « NOI DONNE » ricorda il cammino percorso dalle donne nei periodi più oscuri e nei periodi più luminosi della nostra storia durante il fascismo e durante la lotta di Liberazione Nazionale.

Il nostro giornale è oggi l'arma più efficace, costante che le donne amanti del progresso abbiano nelle loro mani. Bisogna che tutte se ne rendano conto e sappiano usarlo per abbattere le barriere di pregiudizi, di avversioni, di ignoranza che ostacolano l'ingresso della donna nella vita sociale, per spazzare le ingiustizie, le colpe della classe dirigente che la vorrebbe schiava. Esso ha avuto il merito di porre con energia, attraverso la convocazione del I Congresso della Stampa Femminile, le basi di un largo movimento contro l'analfabetismo, per una stampa che difenda la dignità delle donne e la pace.

ANCORA DIFFICILE È LA CONDIZIONE DELLA DONNA ITALIANA

Malgrado i notevoli passi avanti compiuti dalle donne per l'affermazione dei loro diritti, i principi affermati nella Costituzione non si traducono ancora in realtà (1).

---

(1) *V.* « La donna italiana costruisce il suo avvenire » (*Atti del Congresso della Donna Italiana*).

710

La stessa legge di tutela della maternità non è pienamente applicata. Mancano i nidi aziendali necessari per un'adeguata assistenza alle lavoratrici madri. Ad esempio, a Torino solo il 10% delle 235 aziende tessili ha il nido. Continue sono poi le infrazioni alla legge.

Per quanto riguarda l'articolo costituzionale che afferma: « *la donna lavoratrice ha gli stessi diritti dell'uomo e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore* », quante fra i 5 milioni di lavoratrici lo vedono rispettato?

Certo in alcune categorie, in seguito alle lotte sostenute, si sono accorciate le distanze fra le retribuzioni femminili e quelle maschili, ma, nella maggior parte dei casi, ancora oggi il dislivello esiste e si aggira intorno ad una media del 20%. Ad esempio, nel settore dell'alimentazione, un'operaia di prima categoria percepisce 5.572 lire in meno dell'operaio della stessa qualifica, in quello dell'industria chimica una impiegata di seconda categoria, ne percepisce 6.150 in meno, nell'industria tessile un'operaia specializzata ne percepisce dalle 7.000 alle 8.000 in mene e nell'industria del vetro anche 11.300 in meno.

Nella Conferenza Nazionale delle Lavoratrici, tenuta recentemente a Firenze, sono state ampiamente denunciate le condizioni di disagio delle donne nelle fabbriche e lo sfruttamento che sulle lavoratrici si esercita. E' stato rilevato come le basse retribuzioni femminili rappresentino elemento di freno alle stesse retribuzioni maschili. Questa è una delle cause per le quali il padronato cerca in ogni modo di mantenere le paghe femminili inferiori alle altre. Questo fatto, in contrasto con i diritti costituzionali, rappresenta anche un grave danno economico per le famiglie italiane nelle quali ogni anno entrano decine di migliaia di lire in meno di quanto entrerebbero se vi fosse parità di salari. Ad esempio, nella famiglia della lavoratrice del vetro che percepisce una paga men-

sile inferiore a quella dell'uomo di 11.300 lire, in un anno entrano 135.000 lire in meno di quello che le spetterebbe.

Altissimo è il grado di sfruttamento in certe categorie come le lavoratrici a domicilio, le braccianti, ecc. Le lavoratrici stagionali, hanno paghe talmente irrisorie che si può considerare il loro lavoro quasi « gratuito »; esse ricevono non più di 200 o 300 lire al giorno nel Meridione!

Prendiamo ad esempio una lettera scritta a « NOI DONNE » da una giovane di un paesino della provincia di Cagliari:

« Sono una ragazza di sedici anni, mio padre è un pastore che si priva di tutto, anche del riposo di un giorno festivo e che, alla fine dell'anno, dopo aver pagato il pascolo ai proprietari, resta senza niente, anzi con i debiti. Io lavoro in campagna, come tutte al mio paese, con tanto sacrificio (dieci ore al giorno con solo venti minuti per mangiare) e poco guadagno, cioè 200 lire al giorno. Viene il raccolto delle ulive e, insieme, il desiderio di un vestitino nuovo, ma il guadagno non basta per questo, e aspetto la raccolta delle mandorle, poi la vendemmia, poi ancora le ulive, e il vestito vecchio continuo a portarlo e chissà per quante stagioni ancora! ».

Lo sfruttamento si accentua verso le giovani e giovanissime. Ad esempio, in una fabbrica tessile di Treviso, vi sono ragazze di 12-13 anni che lavorano per 50 lire al giorno e a Bergamo, in alcune fabbriche di bottoni, ragazze di 14 anni sono compensate con 100 lire al giorno.

Le condizioni igieniche nelle fabbriche sono disastrose: nella maggioranza degli stabilimenti tessili mancano impianti protettivi e l'aria è continuamente impregnata da una densa polvere, dannosissima per la salute.

In alcune officine della FIAT di Torino le donne lavorano in uno spazio così ristretto che devono stare gomito a gomito; manca l'aria e spesso qualcuna sviene. Alla officina 19 della

712

Mirafiori, inoltre, si pretende dalle operaie un ritmo di lavoro esasperante. « Meno tempo impiegato, maggiore sfruttamento realizzato » — dice un'operaia — « Non sono mai contenti di come facciamo andare le macchine ».

Ad una operaia che non ce la fa più e sviene perchè è troppo freddo, perchè la macchina va troppo veloce, il capo dice: « Sempre lei, sempre la stessa, stia a casa, farà meglio ».

Molto spesso la mancanza di norme protettive, vecchi macchinari e ritmo di lavoro troppo intenso sono causa di gravi infortuni; 70.000 sono in Italia le mutilate del lavoro. A centinaia si contano le donne addette alle trancie che hanno lasciato le dita delle loro mani fra gli ingranaggi delle macchine.

Anche per l'avanzamento di carriera le donne incontrano particolari difficoltà. Le impiegate dell'industria chimica, ad esempio, per ottenere la qualifica di impiegata di seconda categoria, devono svolgere un lavoro di particolare concetto, mentre all'uomo è richiesto il lavoro di concetto. La donna cioè deve mostrare maggiore capacità per ottenere lo stesso grado e riconoscimento.

Vi sono poi categorie di lavoro in cui vigono norme disumane e umilianti nei confronti del personale. Ad esempio le ospedaliere perdono il posto se si sposano.

La minaccia del licenziamento pesa continuamente sulle lavoratrici che non hanno mai in tal modo, sicurezza del loro lavoro. Col pretesto di contribuire ad eliminare la disoccupazione, i datori di lavoro propongono di licenziare la mano d'opera femminile. Ciò porterebbe invece ad accantonare una massa di riserva di disoccupate, che poi i padroni potrebbero riimpiegare al momento opportuno, offrendo salari anche più bassi e ponendosi così in grado di licenziare la mano d'opera maschile.

Questo tentativo è appoggiato da una campagna propagandistica che proclama « il ritorno

della donna al focolare». Essa afferma che: «*Bisogna negare alla donna la tessera del lavoro*». «*Il posto della donna è nella casa e non nella fabbrica o nell'ufficio*». «*Le donne lavorano solo per le calze e per il rossetto*».

Certi deputati, come gli on.li Cingolani, Tartufoli e Storchi hanno perfino presentato al Parlamento mozioni che chiedono il licenziamento della mano d'opera femminile.

Questa è una campagna che certamente non indica il mezzo per risanare la situazione economica delle famiglie italiane e che tende, invece, a ricacciare indietro di secoli la donna italiana, ad allontanarla dalla sua emancipazione.

Perciò le lavoratrici ad essa rispondono rafforzando le loro posizioni di lotta. Esse sanno bene che «*alla base dell'emancipazione della lavoratrice* — come ha detto una ceramista di Firenze alla Conferenza provinciale — *sta il problema della uguaglianza economica, il problema di un'uguale retribuzione per uguale lavoro*. E proseguiva l'operaia — *nell'affermare questo vogliamo smentire tutte quelle voci che ne falsano il significato e tentano di far credere che la donna voglia occupare il posto dell'uomo*».

Se ancora molti passi devono essere compiuti dalle lavoratrici per raggiungere la condizione che ad esse spetta, anche più duro è il cammino che devono percorrere le donne che vivono al di fuori della produzione e che si dedicano interamente alla famiglia. Nella società attuale infatti, il lavoro della casalinga non è riconosciuto come un'attività di utilità sociale e non è tutelato da alcuna forma di assistenza e previdenza. Eppure basterebbe immaginare che queste donne incrociassero le braccia anche per un solo giorno per vedere tutta la vita del Paese paralizzata!

La casalinga, che dà un inestimabile apporto quotidiano alla vita familiare, è continuamente assillata dai problemi del bilancio domestico e dalla preoccupazione della vecchiaia; soffre per i bambini insufficientemente assistiti e per i fi-

714

gli più grandi senza mestiere e molte volte senza lavoro. Essa, più di ogni altro, è angustiata molte volte dalla mancanza di una casa che la obbliga a vedere i suoi figli crescere in un ambiente malsano, privo delle più necessarie attrezzature igieniche e, spesso, dello spazio e dell'aria da respirare. Se pensiamo che 2.793.000 famiglie vivono in case sovraffollate (com'è scaturito dall' Inchiesta Parlamentare sulla miseria) ci possiamo ben rendere conto dell'enorme disagio in cui vivono milioni di italiani per la mancanza di abitazione. Negli ambienti sovraffollati e nei tuguri dilagano le malattie infettive (il 77.32% dei tubercolosi nei sanatori provengono da simili ambienti) e i bambini oltre al deperimento fisico subiscono danni di natura morale che incidono profondamente sulla formazione della loro personalità.

Si aggiunge a ciò l'insufficienza dei locali scolastici, per cui molte mamme non hanno nemmeno la possibilità di educare i loro bambini ed allontanarli dal penoso clima di una casa infelice, mandandoli a scuola. Due milioni sono i ragazzi italiani che non possono frequentare la scuola!

Ancora insufficiente é l'assistenza scolastica, nonostante alcuni miglioramenti strappati dalle continue pressioni delle donne per ottenere ciò che di diritto spetta ai loro figli.

Tutti questi insoluti problemi impediscono alla donna italiana di assolvere, come essa vorrebbe, alla sua mansione di madre e di avere un minimo di sicurezza per l'avvenire suo e della famiglia. Ella è costretta ad impiegare tutta la sua intelligenza, capacità e tempo ad affrontare ogni giorno una serie di questioni riguardanti la stretta cerchia degli interessi familiari, soffocando ogni sua aspirazione ad una attività capace di offrirle maggiori soddisfazioni, di migliorare la sua cultura, di affermare la sua personalità. Molte volte essa non ha nemmeno la possibilità di acquistare un minimo patrimonio culturale; non può imparare a leggere e scrivere.

715

In alcune regioni d'Italia il 40% della popolazione è ancora analfabeta, e la più alta punta è rappresentata dalle donne.

Perciò molte volte essa, vittima dell'oscurantissimo, influenzata dalla propaganda di coloro che hanno interesse a mantenere le masse femminili nell'ignoranza e nell'arretratezza, giunge perfino a credersi un essere inferiore all'uomo.

Per quanto riguarda l'esercizio dei poteri fondamentali dello Stato, vi è una contraddizione evidente fra la realtà e il principio di assoluta parità con l'uomo riconosciuto in questo campo alla donna nell'articolo 51 della Costituzione Repubblicana.

L'applicazione piena di questo diritto dovrebbe dare alla donna la possibilità di esercitare il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario.

Oggi essa partecipa al primo e al secondo potere e cioè viene eletta negli organismi parlamentari, e può così contribuire alla formazione delle leggi, e può far parte del governo e degli organismi amministrativi, attraverso i quali contribuisce a far tradurre le leggi in realtà. Ma non è ancora ammessa al potere giudiziario e cioè non può controllare ed esprimere il suo parere nei confronti del rispetto che i cittadini devono alle leggi stesse; ad essa infatti è impedito di ricoprire cariche nella Magistratura e di essere membro delle giurie popolari.

Questa limitazione significa sottovalutazione della sua capacità di giudizio e determina uno stato di ineguaglianza fra la donna e l'uomo. Contro ogni senso di equità la donna viene infattti oggi giudicata da tribunali composti esclusivamente di uomini.

Ormai nella maggioranza dei paesi del mondo le donne hanno diritto di partecipare alle giurie popolari, forma diretta, questa, di partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. In molti paesi le donne ricoprono cariche nella magistratura e sono giudici.

716

CHE COSA CHIEDONO LE DONNE IN QUESTO 8 MARZO?

Le donne italiane, per liberarsi da queste condizioni che le pongono in uno stato di inferiorità, continuano la lotta e, in questo 8 marzo pongono ancora, con rinnovata energia, le loro giuste rivendicazioni (1).

L'appello dell'8 marzo, lanciato dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e riprodotto nella cartolina di adesione, contiene una serie di richieste che rispecchiano le aspirazioni di tutte le donne e indicano i problemi da risolvere e gli ostacoli da superare per preparare la via che ci condurrà alla piena emancipazione.

— Parità di diritti

Esso pone, come prima rivendicazione, *il rispetto della dignità e il riconoscimento dei diritti della donna.* Ciò significa, in primo luogo, garanzia del diritto al lavoro e accesso a tutte le carriere, applicazione ed estensione a tutte le categorie della legge per la tutela della maternità e parità di retribuzione. Benchè questo ultimo non sia di facile attuazione, è giusto tuttavia porlo affinchè, sia pur gradualmente, si giunga alla fine di una discriminazione tanto ingiusta. Perciò le lavoratrici italiane si batteranno per la realizzazione di questo fondamentale diritto sancito nella nostra Costituzione (art. 37) e rivendicato nel progetto di legge presentato alla Camera dalle On.li Teresa Noce, Nilde Jotti, Elena Caporaso, ecc. In secondo luogo per il « riconoscimento dei diritti » si esige la risoluzione di un importante problema: l'accesso delle donne al potere giudiziario. E' assurdo, infatti che la donna, che può contribuire a formulare le leggi e a farle eseguire, non possa giudicare in merito al rispetto delle stesse da parte dei cittadini. La donna, che

(1) *V. in appendice*: « Carta dei diritti della donna » *approvata al Congresso Mondiale della Donna* (*Copenaghen* 5-10 *giugno* 1953).

717

ha il diritto di essere giudicata dalle istituzioni guidiziarie, deve anche avere il diritto di giudicare. Quanto mai opportuna è stata quindi l'iniziativa presa dalla Presidente della Unione Donne Italiane, On. Maria Maddalena Rossi, di presentare alla Camera un progetto di legge (sottoscritto da parlamentari di ogni settore) che sancisce il diritto delle donne a entrare nelle giurie popolari.

Per quanto riguarda la casalinga si rivendica, innanzi tutto, il riconoscimento della funzione sociale della sua attività, condizione necessaria affinchè sia rispettata la sua personalità e dignità umana. Si chiede inoltre che, per sollevarla dallo stato di incertezza in cui essa vive, senza una prospettiva per il suo avvenire, le venga conferito un assegno di maternità e una pensione per la vecchiaia.

— **Difesa della famiglia**

Il secondo punto dell'Appello, rivendica provvedimenti per la *difesa della famiglia.*

Il benessere della famiglia dipende, innanzi tutto, dalla situazione economica generale del Paese, dalla possibilità di impiego della mano d'opera, dalla prosperità dell'industria nazionale. Questa può essere risanata e migliorata attraverso una giusta politica di investimenti nel campo della produzione. Si chiede quindi che gli stanziamenti destinati al riarmo siano impegnati in opere di pace per assicurare la vita delle nostre fabbriche, da cui dipende la vita della Nazione.

Stanziare adeguate somme in opere di pace vuol dire anche destinare i dovuti investimenti alla ricostruzione edilizia, vuol dire abolire via via i tuguri, le grotte, il sovraffollamento degli ambienti, per dare a tutti una casa decorosa a prezzo accessibile, condizione anch'essa fondamentale per la creazione della famiglia e del suo benessere, per la salvaguardia della sua unità.

718

Poichè la più assillante preoccupazione di tutte le mamme è la salute, l'allevamento, l'educazione e l'istruzione dei bambini, si chiede inoltre che, affinchè sia realizzato il principio costituzionale che garantisce istruzione e assistenza all'infanzia, si provveda con urgenza ad aumentare il numero delle scuole, assolutamente insufficienti ad ospitare i ragazzi in età scolastica, ad istituire asili per i più piccoli e a sviluppare un'idonea rete di istituzioni assistenziali per la infanzia.

— La distensione e la pace

Presupposto essenziale per la realizzazione di tutte queste rivendicazioni è la *salvaguardia della pace.*

Perciò, in questo 8 Marzo, le donne italiane pongono il problema di un governo che appoggi ogni iniziativa di distensione fino alla conclusione di un patto di pace fra le grandi potenze, fiduciose che non vengano deluse le speranze nate in tutto il mondo civile dalla Conferenza di Berlino. Esse auspicano che in questo incontro internazionale possa concludersi anche una intesa per il divieto dell'arma atomica, per il quale già si sono schierate e continuano a battersi.

Oggi le donne d'Italia pongono il problema dell'indipendenza nazionale ed hanno il diritto di porlo con decisione e di essere ascoltate perchè esse sono le eredi e le continuatrici delle donne che hanno partecipato alla Liberazione del Paese. Esse chiedono al Governo e al Parlamento di non ratificare il Trattato della CED (Comunità Europea di Difesa) che rappresenta un grande pericolo per la sicurezza dell'Italia. Quel Trattato infatti si propone la rinascita del militarismo tedesco, che è la più grave minaccia alla nostra indipendenza nazionale e alla pace del mondo; quel Trattato mira ad organizzare un esercito senza patria, nel quale verrebbero assorbite le nostre forze militari, determinando la scomparsa dell'esercito nazionale.

719

Troppo vivo è ancora in tutti gli italiani il ricordo dell'occupazione tedesca! Le donne italiane non possono permettere che con la ratifica del Trattato della CED si aprano le porte della Patria alle truppe naziste che già tante tragedie scatenarono nelle nostre città e nelle nostre case.

In questo 8 Marzo tutte le donne italiane si sentono unite nello spirito della Resistenza. Esse sanno che la conquista della Liberazione e dei diritti che ne seguirono fu una conquista unitaria a cui parteciparono donne che compresero il loro dovere di patriota, dimenticando tutto quello che poteva dividerle dalle altre. Questa esperienza ci insegna che, soltanto se sapremo ritrovare la stessa unità, si potranno realizzare ulteriori conquiste.

Le donne comprendono che le loro aspirazioni potranno diventare realtà solo con un Governo che sappia farsi interprete degli interessi del popolo lavoratore ed attuare i principi della Costituzione.

Le donne italiane oggi si sentono vicine ai milioni e milioni di donne che, unite da un profondo sentimento di solidarietà, celebrano in tutti gli altri paesi questa giornata, rispondendo così all'appello lanciato dalla grande Federazione Democratica Internazionale Femminile, che tutte le guida e che così ad esse si rivolge:

« Noi chiediamo alle donne di tutto il mondo di far sì che quest'anno la celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, l' 8 Marzo, sia una manifestazione senza precedenti di amicizia e di solidarietà fra tutte le donne che, nel mondo intero, vogliono la piena conquista dei loro diritti, vogliono assicurare la felicità dei loro bambini e la pace nel mondo ».

Le donne italiane sapranno tener fede a questo impegno perchè trionfi il loro ideale di emancipazione e di pace.

720

CARTA DEI DIRITTI DELLA DONNA

Approvata al Congresso Mondiale della Donna

(Copenaghen 5 - 10 giugno 1953)

Noi, rappresentanti di centinaia di milioni di donne di 70 Paesi, di razze, di nazionalità, di professioni, di classi sociali, di idee politiche e fedi religiose diverse, ci troviamo al Congresso Mondiale della Donna a Copenaghen.

Per la prima volta nella storia del movimento femminile, la voce delle donne di tanti Paesi del mondo si è levata per dichiarare che la situazione economica, politica e civile delle donne esige nella maggioranza dei Paesi, dei cambiamenti radicali e dei miglioramenti.

Milioni di donne ricevono per un lavoro uguale a quello degli uomini un salario inferiore. Le donne sposate si vedono contestare molto spesso il diritto al lavoro.

Milioni di donne non godono di un periodo di riposo in caso di gravidanza e molte di esse, perchè incinte, sono licenziate. La mancanza o l'insufficienza di nidi e di asili in un gran numero di Paesi rende difficile la vita delle madri lavoratrici e ne limita di fatto il diritto al lavoro e la partecipazione alla vita sociale. Con l'aumentare della disoccupazione le donne sono le prime ad essere licenziate. Esse costituiscono una parte numerosa dell'esercito dei senza-lavoro. In numerosi Paesi le donne non hanno il diritto di accedere a certi impieghi pubblici, siano essi attribuiti per elezione o nominalmente.

721

Il loro diritto all'istruzione e alla formazione professionale è limitato. Esse non godono degli stessi diritti civili goduti dagli uomini. Tutte queste condizioni messe insieme impediscono alla donna di partecipare attivamente alla vita politica ed economica del proprio Paese.

Ancora in troppi Paesi le donne non godono di alcun diritto, esse sono oppresse e la loro dignità umana è continuamente offesa. Milioni di contadine vivono in tragiche condizioni.

Nella situazione attuale di preparazione alla guerra, mentre le condizioni economiche dei lavoratori si aggravano e l'offensiva è scatenata contro i diritti e le libertà democratiche, la vita delle donne diviene sempre più difficile.

Per questo, oggi più che mai, la lotta per la difesa e la conquista dei diritti delle donne diventa indispensabile.

Il Congresso Mondiale ha voluto esprimere ancora una volta le speranze e le aspirazioni delle donne del mondo intero, i cui diritti sono proclamati dal Congresso nella presente dichiarazione.

I seguenti diritti devono essere riconosciuti a tutte le donne, indipendentemente dalla loro razza, dalla loro nazionalità e posizione sociale.

— **diritto ad un lavoro garantito;**

— **diritto di libera scelta di una professione o mestiere;**

— **diritto di accedere a qualsiasi impiego pubblico e amministrativo; pari possibilità di avanzamento in tutti i campi del lavoro;**

— **per uguale lavoro uguale salario;**

— **parità di diritto all'assicurazione sociale;**

— **diritto alla protezione della madre e del bambino da parte dello Stato;**

— **riposo pre e post-natale retribuito;**

722

— **istituzione di un numero sufficiente di maternità, consultori per la madre e il bambino, asili e nidi d'infanzia tanto nelle campagne che nelle città e nei centri industriali;**

— **riconoscimento alle lavoratrici agricole dei diritti accordati alle lavoratrici delle fabbriche: salari, lavoro garantito, protezione della madre e del bambino;**

— **diritto per la lavoratrice dei campi alla proprietà della terra e al godimento dei suoi frutti;**

— **diritto all'istruzione in tutti i suoi gradi e alla formazione professionale;**

— **diritto di voto e di eleggibilità in tutti gli organismi e a tutte le cariche senza restrizioni e discriminazioni;**

— **diritti civili pari a quelli degli uomini per quanto concerne la proprietà, il matrimonio e i bambini;**

— **diritto di associazione e di libera attività per le organizzazioni democratiche femminili; diritto di partecipazione delle donne ad altre organizzazioni.**

Questi diritti devono essere sanciti dalle legislazioni e devono essere create le condizioni necessarie alla loro applicazione.

E' necessario elevare anche il livello generale di vita della popolazione, sviluppare la costruzione di sane abitazioni, aumentare gli stanziamenti per opere sociali. Questi provvedimenti diventano possibili riducendo gli stanziamenti di guerra in favore di stanziamenti al servizio della vita, della felicità delle famiglie in un mondo dove la pace sia garantita.

Le rivendicazioni esposte nella presente dichiarazione sono fondate. Generazioni di donne hanno lottato per esse. Queste rivendicazioni

723

sono realizzabili, come lo dimostrano le esperienze di parecchi paesi dove i governi operano per la felicità dei popoli, riconoscono i diritti delle donne e creano allo stesso tempo le condizioni che permettono loro di goderne pienamente.

Il Congresso mondiale chiama tutte le donne del mondo intero ad una stretta collaborazione, ad una azione organizzata e perseverante in difesa dei loro diritti di madri, di lavoratrici, di cittadine.

Uniamo i nostri sforzi in questa lotta solidale. L'unità è la condizione della nostra vittoria.

724

SOMMARIO

— La Giornata Internazionale della Donna
— Celebriamo il Decennale della Liberazione
— Il fascismo umilia la donna italiana

— **DALLA RESISTENZA NASCE LA NUOVA DONNA ITALIANA**
— Il movimento nato durante la Resistenza getta le radici di una grande Associazione femminile
— Il diritto al voto: fondamentale conquista per l'emancipazione della donna

— **CHE COSA SIGNIFICA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA**
— L'emancipazione della donna è una lotta che dura da secoli
— Nel Paese del Socialismo le donne raggiungono la loro piena emancipazione
— L'emancipazione della donna può essere compiuta soltanto con la liberazione di tutto il popolo dallo sfruttamento

— **L'UNIONE DONNE ITALIANE PER LA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA**
— Contro la miseria
— Assistenza all'infanzia
— Difesa del diritto al lavoro
— Salvaguardia della pace
— «Noi donne»: un grande giornale al servizio dell'emancipazione della donna

— **ANCORA DIFFICILE E' LA CONDIZIONE DELLA DONNA ITALIANA**

— **CHE COSA CHIEDONO LE DONNE IN QUESTO 8 MARZO?**
— Parità di diritti
— Difesa della famiglia
— La distensione e la pace

CARTA DEI DIRITTI DELLA DONNA

(approvata al Congresso Mondiale della Donna a Copenaghen)

725

SOCIETÀ POLIGRAFICA COMMERCIALE S.R.L.
VIA E. FAÀ DI BRUNO, 7 - ROMA - TELEF. 354-734

£26